

DOPO LE SANZIONI. Non solo sull'export, danni anche sul turismo. Unico settore ancora trainante il tecnologico



LA SICILIA PAGA IL CONTO DEL «GELO» TRA RUSSIA E UE

Da UnionCamere Sicilia tabelle che sotto la voce «prodotti agricoli», per il 2015, riportano uno desolante «zero». E non va meglio quest'anno. Nel 2014, il settore aveva portato 232 mila 552 euro.

Gerardo Marrone
CATANIA

●●● Ventotto mesi trascorsi fra sanzioni e controsanzioni pesano. Pesano maledettamente. La «guerra fredda» dei commerci tra Unione Europea e Russia, il braccio di ferro scatenato dall'intervento di Mosca nel conflitto in Ucraina, hanno lasciato il segno anche in Sicilia. Anzi, un solco:

«Non è solo una questione di mancate esportazioni, che non raggiungevano grandi cifre - spiega Gerardo Diana, presidente della Federazione Agrumicola di Confagricoltura - . Bisogna, soprattutto, fare i conti con tutte quelle merci di altre nazioni che in passato venivano vendute in Russia e adesso, invece, hanno invaso i nostri mercati».

Da UnionCamere Sicilia tabelle che sotto la voce «prodotti agricoli», per il 2015, riportano uno desolante «zero». E non va meglio quest'anno. Nel 2014, il settore aveva ... portato a casa 232 mila 552 euro.

L'Unione Europea aveva deciso contro la Russia "misure restrittive" - così le chiamano a Bruxelles - nel giugno del 2014. In agosto, la risposta del Cremlino. Gli effetti di

tanto gelo, però, si stanno abbattendo soprattutto adesso sulla nostra economia. Stando a dati Istat, infatti, nel primo semestre di due anni fa l'export siciliano aveva raggiunto "quota" 10 milioni 292 mila euro e addirittura superato i 17 milioni tra gennaio e giugno del 2015. Nello stesso periodo di quest'anno, invece, il crollo con beni "in uscita" per 9 milioni 627 mila euro. Da segnalare, comunque,



Peso: 50%

che il saldo era e resta negativo: tra gennaio e giugno 2014 l'import oltrepassava i 2 miliardi, trainato da combustibili e manifatturiero, mentre nel primo semestre di quest'anno s'è fermato a 761 milioni 908 mila euro.

Nella conta dei «danni di guerra», anche le mazzate sul turismo. Nico Torrisi, il vicepresidente nazionale di Federalberghi che è stato assessore regionale ai Trasporti, afferma: «L'inasprimento dei rapporti ha reso ancora più complicato ottenere i visti. Non dimentichiamo, poi, il crollo del valore del rublo. Gli arrivi russi in Sicilia, quindi, si sono drasticamente ridotti. Un numero? Porto l'esempio della nostra struttura alberghiera, sulla costa ionica catanese. Oggi, rispetto a pochi anni fa, contiamo il 5 per cento di ospiti provenienti da quel Paese. E, poi, spendono qui da noi decisamente meno rispetto al passato quando all'estero erano noti per le loro ostentazioni di ricchezza. Da questo punto di vista, si sono purtroppo europeizzati».

Dalla Gesap - la società che gestisce l'aeroporto di Palermo - una conferma della riduzione di passeggeri tra Sicilia e Russia, scesi da 26 mila a 21 mila 700 tra il 2014 e il 2015. Al 30 settembre di que-

st'anno, invece, la cifra si ferma a 14 mila 129. Un indicatore della crisi viene anche offerto dalle rotte: «resiste» soltanto Mosca Seremetevo, mentre sino a due anni fa Punta Raisi era collegata stabilmente con San Pietroburgo e ben tre scali moscoviti. San Pietroburgo e Mosca Vnukovo sono spariti anche dai pannelli informativi di Catania Fontanarossa. Tra 2013 e 2014, su queste rotte avevano viaggiato in oltre 15 mila: numeri non assorbiti dai due scali «superstiti», Mosca Domodedovo e Seremetevo.

Malgrado tutto, qualcuno prova a «pensare positivo». Antonio Fallico, il manager etneo che è presidente di Banca Intesa Russia e dell'associazione ConoscereEurasia, sottolinea come l'export di hi-tech «made in Sicily» nel 2015 sia cresciuto del 43 per cento: «Nonostante un regime sanzionatorio - ha commentato Fallico a Catania, in occasione del settimo Forum Italo-Russo - che ha bruciato il 32 per cento delle esportazioni di alimentari e azzerato le vendite dei prodotti dell'agricoltura regionale, la Sicilia ha saputo fare dell'eccellenza una via d'uscita e dell'innovazione una chiave d'accesso, facendo leva sulle straordinarie performance di comparti ad alto con-

tenuto tecnologico. Su tutti, i settori dell'elettronica e dei macchinari da lavorazione».

UnionCamere Sicilia, intanto, ha rielaborato i dati Istat e fornito il dettaglio dell'export provincia per provincia. Catania in testa con 11 milioni 763 mila euro incassati lo scorso anno e un netto incremento - più 163 per cento - rispetto al 2014. Seguono Palermo, 7 milioni 421 mila euro, e Trapani, 2 milioni 689 mila, entrambe in crescita di quasi il 50 per cento tra 2014 e 2015. In picchiata Caltanissetta e Siracusa, meno 89.16 e 79.18 per cento, Ragusa ed Enna, meno 71.86 e 59.96. Stazionaria Messina, più 3.34 per Agrigento.

(*GEM*)



Peso: 50%